



AUDIZIONE DELLE COMMISSIONI AFFARI COSTITUZIONALI E GIUSTIZIA

DELLA CAMERA DEI DEPUTATI DEL 22 APRILE 2009

SUL DISEGNO DI LEGGE C.2180

NOTA DELLA CGIL

La CGIL come già ha anticipato all'On. Presidente della Camera dei Deputati e a voi On. Presidenti delle Commissioni Affari Costituzionali e Giustizia è sostanzialmente contraria ai contenuti del disegno di legge C. 2180, oggetto della vostra cortese audizione. Accludiamo le lettere della Segreteria Confederale, con cui abbiamo già espresso questo dissenso su molti aspetti del DdL e la preoccupazione per la messa in discussione di alcuni diritti fondamentali che avverrebbe con la eventuale approvazione dell'articolato del DdL.

In particolare esprimiamo la nostra contrarietà ai seguenti principi contenuti nel Disegno di Legge C. 2180 :

- Respingiamo la introduzione nel nostro ordinamento del reato di immigrazione clandestina e della conseguente aggravante penale, per reati compiuti dallo straniero clandestino. Questi ci sembrano concetti in palese contrasto con i principi costituzionali e dei diritti fondamentali della persona.
- Pur condividendo l'inasprimento delle misure per l'applicazione dell'art.41 bis, in rapporto alla necessità di intensificare il contrasto alle mafie, e l'inasprimento della normativa tesa al recupero dei beni confiscati alle mafie da parte terzi aventi diritto, ci sembra che manchi la istituzione, invocata da più parti, anche da organi costituzionali come il CNEL, di una Agenzia per la gestione dei beni confiscati alle mafie, alle dirette dipendenze dalla presidenza del Consiglio o del Ministro dell'Interno, mentre viene mantenuta la inefficace gestione da parte del Demanio dello Stato.
- I contenuti dell'art.45 sono da noi respinti in maniera categorica, perché configurano una insopportabile compressione dei diritti fondamentali per i cittadini extracomunitari presenti sul nostro territorio nazionale. Vanno respinti tutti gli odiosi aumenti del pagamento di tasse per la concessione dei permessi di soggiorno. Non solo non va prevista nessun prolungamento di permanenza nei CIE, ma va annullato il principio, molto simile alla detenzione preventiva e senza un giudizio motivato di un magistrato, della permanenza degli extracomunitari in queste strutture, e in conseguenza va prevista la chiusura dei CIE.

Va assolutamente cancellato il paragrafo t) di questo articolo n. 45 e ripristinato così il divieto assoluto per i medici e i parasanitari di denunciare lo straniero, anche se clandestino, che richiede cure sanitarie. Infatti non è vero che non ci sarebbe l'obbligo di denuncia da parte dei sanitari, se venisse approvato tale paragrafo, perché il combinato disposto della normativa prevista dagli art. 331 del Codice di Procedura penale e del 361 del Codice Penale, con l'introduzione del reato di

immigrazione clandestina, determina, se esso è perseguibile d'ufficio, per il medico del SSN, un obbligo e non una facoltà di denunciare il paziente clandestino alla autorità giudiziaria. Questo pericolo per lo straniero determina anche la necessità di evitare le strutture sanitarie pubbliche e legali e la conseguente pericolosissima clandestinità, della malattia e della cura, con gravi rischi per il diritto alla salute dei singoli e per la sicurezza sanitaria della collettività .

Riteniamo altrettanto grave, sempre nell'art 45, l'estensione dell'onere di esibizione del titolo di soggiorno ai fini del perfezionamento degli atti di stato civile, che precluderebbe di fatto, la registrazione della nascita e della morte, il riconoscimento dei figli naturali ed il matrimonio.

- Respingiamo anche la istituzione del registro per i senza fissa dimora, prevista dall'art.50, è una norma di cui non si ravvede la necessità, ma aumenta costi e incombenze inutili per le forze di polizia nazionali e locali, già private di ingenti risorse.
- L'art.52 prevede la autorizzazione da parte del sindaco della costituzione di associazioni di cittadini che abbiano il compito di segnalare alle forze di polizia eventi che possano recare danno alla sicurezza urbana e situazioni di disagio sociale.

Si istituiscono in pratica le cosiddette ronde di cittadini. Siamo contrari a questa decisione. In primo luogo perché giuridicamente inutile, perché già oggi un qualsiasi cittadino può segnalare alle forze dell'ordine il compimento di un qualsiasi reato. Se questo diritto –dovere viene esteso dai singoli ad organizzazioni di privati cittadini, allo scopo costituite si lede un principio fondamentale dello stato di diritto democratico e cioè, che solo lo Stato ha il monopolio costituzionale e giuridico del controllo del territorio, della sua sicurezza e della garanzia della sicurezza per tutti i cittadini e questo compito va esercitato da strutture dello stato, che siano indipendenti, non abbiano alcun rischio di appartenenza politica e siano elemento di garanzia per tutti e possano provenire per esercitare i loro compiti istituzionali da qualsiasi regione e città del territorio nazionale. Inoltre già vi sono stati evidenti fenomeni ed episodi di intralcio al lavoro delle forze di polizia da parte di ronde già operative, per la manifesta incapacità ed approssimazione professionale della loro attività, che più che di ausilio è risultata di intralcio alla polizia. Inoltre nessuno può garantire la neutralità politica di tali associazioni e il rischio di gravi incidenti e lesioni per gli appartenenti alle associazioni e per i cittadini italiani e stranieri che fossero oggetto della inesperienza e impreparazione tecnica di tali associazioni e dei loro associati.

Infine anche se la norma recita che non vi deve essere alcun costo aggiuntivo per la finanza pubblica, non si comprende come potranno operare tali associazioni autorizzate dal sindaco. Si apre così una preoccupante possibilità al finanziamento privato di tali associazioni e della loro attività.

Abbiamo inteso con questa nota mettere in luce gli aspetti salienti e più rilevanti dei motivi del nostro dissenso sull'insieme delle norme contenute nel DdL C.2180 che restano tutte valide anche se su alcuni parziali aspetti abbiamo espresso il nostro consenso, anche quando furono stralciate e approvate con altro provvedimento del Parlamento, come sull'inasprimento delle pene e della detenzione per i delitti di violenza sessuale e contro i minori e per quelli presenti nel DdL in discussione di inasprimento della lotta alla mafia, anche se queste ultime ci sembrano episodiche e scollegate da una strategia complessiva di lotta alle mafie, come del resto è confermato dagli ultimi emendamenti, presentati dal Governo, che chiediamo espressamente di ritirare ed eliminare dal testo, che contengono, come già denunciato anche dal Direttore Piero Grasso, una riduzione

pericolosissima dei poteri della Direzione Nazionale Antimafia, con una conseguente riduzione anche dell'azione di contrasto dello Stato contro le mafie.